

Duci rivede i voti a Governo e UE: “Insufficienza per entrambi”

Il Presidente di Federagenti: “Molte imprese armatoriali escluse dagli aiuti, e le tempistiche non ci soddisfano. In Europa trascurata l’interconnessione industriale”



Nel corso della nostra lunga videointervista, avevamo chiesto a Gian Enzo Duci di dare un voto a Governo e Unione Europea sulle risposte messe in campo per fronteggiare le ripercussioni economiche del Coronavirus, con particolare riguardo, chiaramente, al mondo dello shipping. Una ‘provocazione’, ma fino ad un certo punto, perché Duci i voti è abituato a darli davvero, come professore di Controllo di Gestione delle Imprese di Trasporto e Ship Agency and Management per il Dipartimento di Economia dell’Università di Genova.

A distanza di due giorni da quella chiacchierata, Duci rivede al ribasso i suoi giudizi, che in un primo momento avevano visto un’ampia sufficienza sia sul fronte nazionale sia su quello continentale. E lo fa alla luce del Decreto Legge numero 23 licenziato dall’esecutivo (Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali) e degli sviluppi europei delle ultime ore. “Il decreto del Governo italiano è di difficile applicazione, perché esclude dagli strumenti di aiuto creditizio

aziende che avessero già azioni di ristrutturazione in corso, e questo vale per circa l'80% delle imprese armatoriali. E poi pone dei vincoli stringenti nell'istruttoria delle pratiche in banca, per cui prevediamo tempi lunghi, forse più del normale. Mettiamola così: sono misure interessanti, che però sarà difficile mettere a terra. E poi parliamo di un decreto che supera le 100 pagine, alla faccia della semplificazione e della riduzione della burocrazia. Voto 5, non di meno perché si apprezza l'impegno", commenta Duci.

E per quanto riguarda l'Unione Europea? "Avevo detto che era partita da 4 per poi arrivare a 7. Adesso passerei ad un 6 stiracchiato, e se facciamo la media con il voto iniziale arriviamo anche in questo caso all'insufficienza. Capisco le perplessità di alcuni Paesi, che derivano da un nostro percorso storico non sempre virtuoso nella gestione delle risorse. Ma in Europa devono capire che nessuno si salva da solo, le industrie sono interconnesse, quella tedesca dipende in larga parte da componentistica prodotta in Italia. Quando un gruppo va in difficoltà, sono i leader di quel gruppo a dover trovare la forza per uscirne".

P.R.